

I grandi magazzini d'Italia

di Miriam Loro Piana, Team Arte LCA

In smoking. Mentre imbraccia un fucile. Con indosso un paio di jeans al ginocchio. Con in spalla un intero prosciutto stagionato. Esasperatamente ingrassato. Mentre calcia un pallone di punta. Queste sono solo alcune delle "rivisitazioni" che, in ambito pubblicitario, il David di Michelangelo ha subito negli ultimi anni. Alcuni creativi (ma non di certo i "più" creativi) professionisti del settore della *brand communication* hanno scelto di incentrare le campagne sopra menzionate prendendo una delle opere più iconiche del panorama culturale italiano, plasmandola ed adattandola alla loro strategia commerciale - neanche fossimo di fronte ad un anonimo manichino da vetrina.

Non stupisce, quindi, che da qualche tempo la Galleria dell'Accademia di Firenze, ente a cui è devoluta la cura e conservazione del David, abbia iniziato ad agire con più frequenza anche in sede giudiziaria, per tutelare il proprio patrimonio artistico, traducendo quella sensazione di star assistendo a qualcosa di "intellettualmente sbagliato" nell'oggetto di una controversia processuale.

La vicenda più recente che ha intrattenuto sul tema il Tribunale di Firenze è stata quella di un David di Michelangelo moderno James Bond in abito da sera.

Nel caso di specie la campagna contestata consisteva in un video di *making of* di produzione di un abito sartoriale (letteralmente cucito addosso al monumento), i cui fotogrammi erano poi stati anche trasposti in affissioni fotografiche presso i punti vendita del *brand*. Ad essere vestito non è stato, ovviamente, il David originale, ma una sua replica, realizzata da una società attiva nel settore della lavorazione artistica del marmo per un progetto di formazione didattica, che per l'occasione aveva poi prestato al *brand* il suo possente modello.

Video ed immagini sono stati immediatamente rimossi, ancor prima che il giudice dovesse pronunciarsi sulla domanda di inibitoria all'uso del

IL DAVID DI MICHELANGELO È IL PROTAGONISTA DI DOZZINE DI RIVISITAZIONI PER SCOPI PUBBLICITARI E NON SOLO. COME TUTELARE LEGALMENTE IL PROPRIO PATRIMONIO ARTISTICO, QUANDO SI FA PRESENTE QUELLA SENSAZIONE DI STAR ASSISTENDO A QUALCOSA DI "INTELLETTUALMENTE SBAGLIATO"?

L'ULTIMA CAMPAGNA PUBBLICITARIA CONTESTATA CONSISTEVA IN UN VIDEO DI *MAKING OF* DI PRODUZIONE DI UN ABITO SARTORIALE (LETTERALMENTE CUCITO ADDOSSO AL MONUMENTO), MA IMMAGINI E VIDEO SONO STATI IMMEDIATAMENTE RIMOSI, ANCOR PRIMA CHE IL GIUDICE DOVESSE PRONUNCIARSI SULLA DOMANDA DI INIBITORIA ALL'USO DEL MATERIALE PUBBLICITARIO SVOLTA DA MIBAC E GALLERIA DELL'ACCADEMIA DI FIRENZE

materiale pubblicitario svolta da Mibac e Galleria dell'Accademia di Firenze. Ciò a dimostrazione del fatto che, fortunatamente, l'idea stessa di dover affrontare l'autorità giudiziaria ha, di per sé, ancora una certa efficacia "dissuasiva".

Contro rispetto a questo pro è che, dal punto di vista giuridico, sono ancora poche le decisioni pronunciate a proposito della riproduzione di beni culturali per finalità commerciali, con conseguente letargia del dibattito che avrebbe invece potuto nascere attorno a queste tematiche. La lettera della norma afferma che le opere considerate beni culturali (ossia realizzate da più di 50 anni e riconosciute come di interesse culturale da parte del Mibac) che si trovino in consegna nei musei o negli altri luoghi della cultura, possono essere oggetto di riproduzione, ma a patto che vengano rispettati i limiti previsti dagli art. 107 e 108 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Ciò significa che la riproduzione per fini commerciali è consentita solo previa autorizzazione da parte dell'amministrazione consegnataria del bene e a fronte del pagamento del canone (eventualmente) stabilito dall'ente per questo tipo di sfruttamento. Nulla è dovuto, invece, nel caso in cui la riproduzione sia stata eseguita per scopi personali o finalità didattiche, senza scopo di lucro.

Tuttavia, non tutte le risposte possono essere trovate nei commi della legge. Quest'ultima, infatti, va interpretata e, in questo senso, la giurisprudenza aiuterebbe non poco a toglierci qualche dubbio. Per esempio, che rilevanza potrebbe avere il fatto che una riproduzione non abbia ad og-



Eduardo Paolozzi, Michelangelo's David, 1987
Tate Modern - Londra

getto l'opera originale, ma una sua copia, per quanto fedele? In che misura la rielaborazione dell'opera originale potrebbe conferire alla riproduzione la dignità di un'opera autonoma e distinta dalla prima? Come va provato il danno non patrimoniale, legato all'eventuale logoramento dell'immagine dell'opera come conseguenza del suo utilizzo? *L'allure* dell'opera è davvero danneggiata da un David vestito da un elegante abito sartoriale? Un David in smoking è forse "meno svilito" rispetto uno con un grosso prosciutto sulle spalle? Lente che ha in consegna il bene può negare a priori il consenso alla riproduzione oppure può soltanto pretendere che l'utilizzo dell'immagine venga interrotto nel caso in cui non sia stata corrisposta la *fee* dovuta per suddetta attività?

La sensazione è che in mancanza di pronunce giudiziarie in questo senso, i beni culturali rimarranno ancora a lungo "in ostaggio" di un intento, quello di preservare il patrimonio culturale italiano, che - per quanto encomiabile - si sta forse tramutando in una ostinata propensione a rispondere a tutti i costi "no", senza soffermarsi a valutare, di volta in volta, se gli utilizzi delle opere sarebbero davvero pregiudizievoli e, quindi, meritevoli di essere inibiti dalle autorità.

L'immagine della vestizione del David



RISPOSTE AD ARTE

a cura di Valentina Ciarallo

UNA RUBRICA DOVE GLI ARTISTI SONO INVITATI DI VOLTA IN VOLTA A RISPONDERE A TRE DOMANDE ATTRAVERSO LA REALIZZAZIONE DI UN DISEGNO ORIGINALE. PER QUESTA VENTUNESIMA PUNTATA E PER IL FUTURO, DATI GLI SVILUPPI DEGLI ULTIMI MESI, ABBIAMO SCELTO DI RIMODULARE LE QUESTIONI POSTE ALL'ARTISTA. A RISPONDERE, IN QUESTO NUMERO, È VINCENZO SIMONE.

1/ COME TI DESCRIVI?

2/ COS'È PER TE OGGI CONTEMPORANEO?

3/ COME SEI CAMBIATO NEL 2020 E COME VEDI IL FUTURO?

La lettura dell'artista

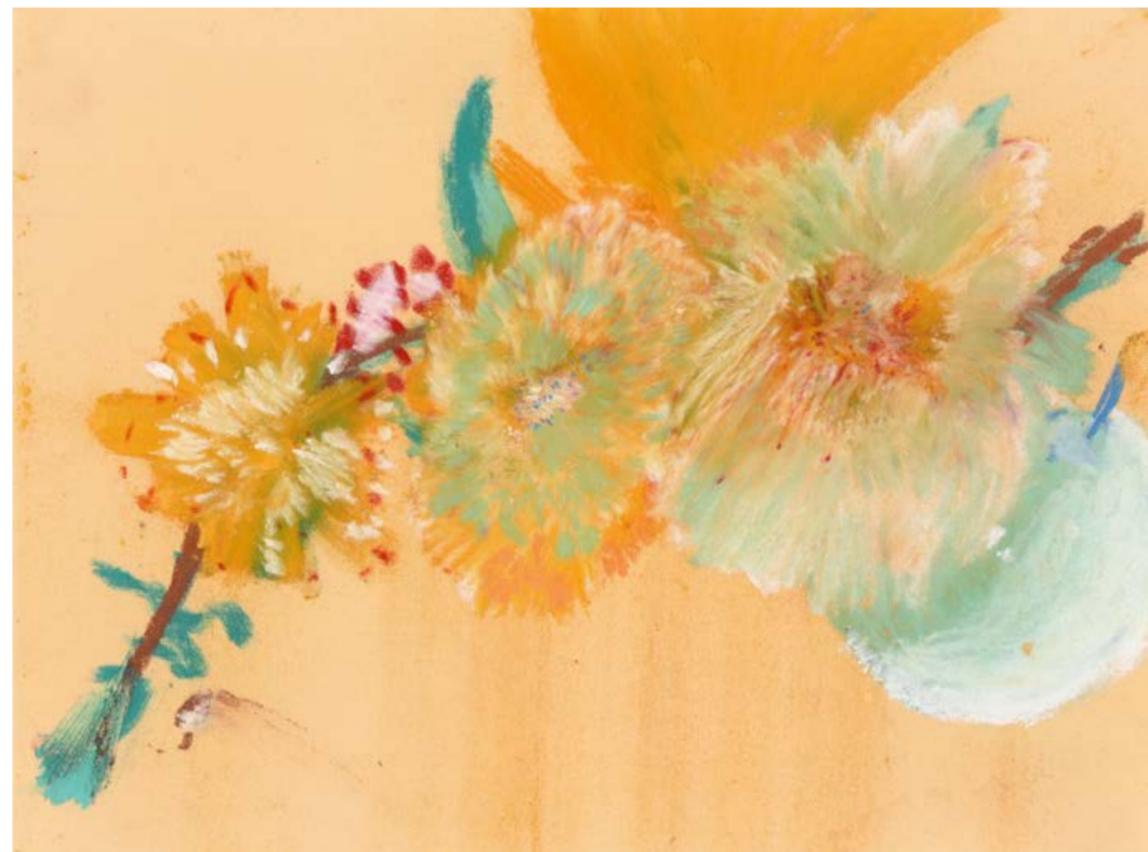
Vermeer

Finché quella donna del Rijksmuseum nel silenzio dipinto e in raccoglimento giorno dopo giorno versa

il latte dalla brocca nella scodella,

il Mondo non merita la fine del mondo.

Wisława Szymborska



Vincenzo Simone

Senza titolo

Pastello su carta

Cm.18 x 24

Courtesy l'artista